

CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE  
SOPRINTENDENZA BB CC AA - SIRACUSA  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI - UNICT  
COMUNE DI SORTINO

# PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA

Atti del Convegno di Sortino (Siracusa)

15-16 dicembre 2017

*a cura di*

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

# CRETA ANTICA

Questo volume ospita gli atti del Convegno tenutosi a  
Sortino (Siracusa) il 15-16 dicembre 2017  
«PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA»  
*a cura di* M. Blancato, P. Militello, D. Palermo. R. Panvini

Volume pubblicato  
con il contributo del



CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE

ed il concorso di



Regione Siciliana  
Soprintendenza per i Beni  
Culturali e Ambientali di Siracusa



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI



COMUNE DI SORTINO  
C.A.P. 98020 (Provincia di Siracusa)

Codice Fiscale n. 8003250894 - Partita IVA N. 00282850890 - Telefax n. 0931 / 917425

© Copyright 2019

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA - BOTTEGA D'ERASMO

ISBN 978-88-6125-078-9

## CRETA ANTICA

Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici

*Direttore responsabile*

Aldo Ausilio (Padova)

*Direttore*

Pietro Militello (Catania)

*Comitato Scientifico*

F. Carinci (Venezia) - J. Driessen (Louvain-la-Neuve) - A. Lebesse (Atene) - P. Militello (Catania)  
D. Palermo (Catania) - I. Pini (Marburg) - S. Todaro (Catania) - P. Warren (Bristol)

*Segreteria di Redazione*

M. Figuera - E. Pappalardo

*Redazione*

E. Platania, P. Sferrazza

*Creta Antica* è una Rivista fondata nel 2000 per iniziativa dell'editore Ausilio, prontamente accettata dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, nell'alveo della tradizione iniziata da Federico Halbherr nel 1884. Dal 2004 si è proposta come luogo di confronto su temi legati alla Creta di età antica e medievale in tutti i suoi aspetti (archeologia, storia e filologia). Essa accetta pertanto contributi relativi all'edizione di dati materiali, all'analisi metodologica di nuove prospettive di ricerca, alla riflessione storiografica. Coerentemente con tali premesse, *Creta Antica* favorisce la collaborazione internazionale. Lingue d'uso per i contributi sono quelle correnti nella bibliografia di ambito egeo.

*Creta Antica* è un *peer reviewed journal*. I contributi, in forma sia elettronica sia cartacea, dovranno essere inviati all'indirizzo sotto indicato. Ogni contributo sarà sottoposto all'esame di due revisori anonimi. Dopo un periodo massimo di due mesi, i revisori invieranno il loro responso al direttore scientifico, che comunicherà il risultato all'autore, accompagnandolo con la relativa documentazione.

Per le norme redazionali si vedano le indicazioni nel sito <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

The idea of creating the Journal *Creta Antica* was proposed in 2000 by the editor Ausilio, promptly accepted by the Centro di Archeologia Cretese of Catania University, following the research tradition established by Federico Halbherr in 1884. From 2004 onwards, however, *Creta Antica* has established itself as an international forum for the discussion of topics related to the archeology, history and philology of ancient and medieval Crete. *Creta Antica* accepts contribution that deal with the publication of new data and materials, with the analysis of new research methods and perspectives, and with the history of the discipline. *Creta Antica* therefore warmly welcomes contribution from colleagues around the world, which can be written in any of the languages currently used in Aegean studies.

*Creta Antica* is a *peer-reviewed journal*. Contribution, in both electronic and printed formats, should be sent to the address below. Each contribution will be reviewed by two anonymous referees. After a period not exceeding two months, the referees will send their comments to the director of the journal, who will inform the author of his decision together with copies of the reviewers reports.

Instructions for manuscript submission can be found at: <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

*Indirizzo/Address*

PROF. PIETRO MILITELLO - CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE

Piazza Dante, 32 - I 95124 Catania, Italy

tel. (+39) - 095-2502816; fax 095-2508219

e-mail: [milipi@unict.it](mailto:milipi@unict.it)

*Cretan exploration has immense attractions;  
the surprises, which its little explored soil gives  
to any one who seeks to open it up,  
are among the deepest satisfactions of one's life  
as an archaeologist.*

(F. HALBHERR, *AJA*, XI, 1896, 537)



## SOMMARIO DEL VOLUME

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, ROSALBA PANVINI, Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica: le ragioni di un convegno	Pag.	13
MARIO BLANCATO, Introduzione	»	17
<b>Indirizzi di saluto</b>	»	23
SILVANO LA ROSA, Presidente del Consorzio Archimede di Siracusa	»	25
VINCENZO PARLATO, Saluto del Sindaco di Sortino	»	27
<i>Immagini dal Convegno</i>	»	29
 <b>PARTE I – PANTALICA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO</b>	»	31
MARIA MUSUMECI, PAOLO ORSI, Pantalica ed il Museo Archeologico di Siracusa	»	33
ROBERT LEIGHTON, Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri	»	45
ROSAMARIA ALBANESE, La produzione metallurgica protostorica a Pantalica	»	73
FRANCESCO TOMASELLO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica. Preliminari per un aggiornamento (con appendice di Enrico Giliberto)	»	91
PIETRO MILITELLO, ELENA FLAVIA CASTAGNINO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica: le indagini 2017 (con appendice di Viola Lentini)	»	117
MASSIMO FRASCA, Pantalica greca	»	145
FRANCESCA BUSCEMI, La fortificazione di Filiporto	»	157
LUCIA ARCIEFA, Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche	»	177
GIULIA ARCIDIACONO, Le ultime fasi di Pantalica: le chiese rupestri e la loro decorazione pittorica	»	203
 <b>PARTE II – LA SICILIA E IL MEDITERRANEO NELLA <i>FACIES</i> DI PANTALICA</b>	»	229
FULVIA LO SCHIAVO, Pantalica: un sito siciliano tra Preistoria e Medioevo. La circolazione del rame nel Mediterraneo e dintorni tra Bronzo Recente e Finale	»	231
FABRIZIO NICOLETTI, Gli edifici rettilinei con distribuzione modulare dello spazio nella Sicilia dell'età di Pantalica	»	253
SIMONA ARRABITO, PIETRO IVANO D'ALEO, SAMUELE GARDIN, CHIARA MACCARI, SEBASTIANO MURATORE, ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, Le grandi necropoli dell'età di Pantalica: la Montagna di Caltagirone e Cassibile. Metodologie inte- grate per l'analisi topografica	»	269
ROSALBA PANVINI, La necropoli protostorica di Dessucri nel Bronzo recente: architettura e corredi funerari	»	283
ROSALBA PANVINI, FABRIZIO NICOLETTI, Dessucri. L'abitato protostorico di Monte Maio (scavi 1993-2001)	»	297
DARIO PALERMO, La Sicilia centro-occidentale fra Bronzo Tardo ed Età del Ferro. Il ca- so di Polizzello	»	323
DARIO PALERMO, Un sito siciliano tra preistoria e medioevo: riflessioni conclusive	»	337
<i>Tavole a colori</i>	»	343

## UN SITO SICILIANO FRA PREISTORIA E MEDIOEVO. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dario Palermo

Rimane a me l'onore ed il piacere di concludere con qualche parola, che spero non risulti di mera circostanza, queste piacevoli giornate di studio nelle quali abbiamo avuto la fortunata ventura di discutere, ad altissimo livello scientifico, di un sito ben conosciuto e ampiamente citato nella letteratura archeologica siciliana, quello di Pantalica, e lo abbiamo fatto nella bella e ospitale cornice della città di Sortino, vicina all'importante sito archeologico ma essa stessa meritevole di visita e di migliore conoscenza per la bellezza delle sue architetture e del suo paesaggio urbano, ricca di storia e, non meno, aperta all'accoglienza di cui ci ha dato ampia e cordiale prova, e per la quale dobbiamo ringraziare, oltre che il comitato organizzatore del Convegno, segnatamente Rosalba Panvini e Mario Blancato, anche il Sindaco Vincenzo Parlato e l'Amministrazione comunale tutta; mi fa particolarmente piacere constatare come i lavori del Convegno siano stati seguiti con attenzione e interesse anche dalla cittadinanza, e specialmente dalla componente studentesca e giovanile.

È mia profonda convinzione, infatti, che la più efficace tutela dei beni culturali non possa nascere che da una vera e larga condivisione del loro significato e della loro bellezza, che ne faccia non patrimonio di pochi ma componente essenziale dell'educazione e della vita di tutti i cittadini. Solo così essi possono evitare di diventare testimonianza muta di fatti ed eventi che sono ormai lontani nel tempo e continuare a parlare a chiunque voglia a loro accostarsi.

Un sito fra preistoria e medioevo, così si intitola questo convegno che oggi si conclude, abbracciando in una sola formula più di duemila anni di storia durante i quali il sito conosce però due grandi momenti di vita, il primo fra il tredicesimo e l'ottavo secolo a.C., e il secondo quando nel medioevo le sue caratteristiche di isolamento e di facile difendibilità, caratteristiche che si può dire ne abbiano sempre condizionato la storia, sia nei periodi di vita sia in quelli di abbandono o presunto tale, determinarono un ritorno di popolazioni, sia pure in numero modesto, all'interno di momenti difficili nella storia dell'Isola. Fra questi due grandi poli si muove la storia di questo sito, ma non c'è dubbio che sempre esso debba essere stato conosciuto e parzialmente utilizzato per le sue caratteristiche che ne facevano una imprevedibile fortezza naturale nel cuore del territorio ibleo-siracusano; e le indagini raccolte in questo convegno ce ne forniscono vivida e a volte inattesa testimonianza.

Il sito, già conosciuto nella storiografia locale, e spesso acriticamente identificato con Herbessos, fu per la prima volta investigato in eroiche campagne di scavo da Paolo Orsi negli anni 1895 e 1897, e portato alla conoscenza della scienza archeologica con le sue due importantissime monografie pubblicate sui Monumenti Antichi lincei; ma già prima di effettuarvi scavi, e addirittura nell'anno seguente a quello del suo insediamento a Siracusa, vi aveva condotto una ricognizione che gli aveva permesso di tracciare un programma di lavoro, e aveva focalizzato la sua attenzione sul cosiddetto anaktoron o palazzo del principe, una imponente costruzione a grandi blocchi di tipo ciclopico che sorge al centro del pianoro sommitale, da lui considerata una costruzione preistorica con rifacimenti di età bizantina.

Delle esplorazioni orsiane a Pantalica, che egli, seguendo una poco motivata tradizione locale identificava con Herbessos, dà un lucido rendiconto Maria Musumeci nella sua relazione, attingendo anche al materiale documentario conservato nel Museo Paolo Orsi da lei diretto.

Una nuova stagione di ricerche, soprattutto di carattere topografico, dirette da Robert Leighton, ha precisato la distribuzione e la consistenza dei gruppi tombali esplorati da Orsi; egli propone anche una nuova cronologia per le diverse fasi identificate nel sito tramite l'analisi dei materiali delle sepolture. Guardiamo con interesse, inoltre, alla proposta dello studioso che i grandi ambienti scavati nella roccia, i cosiddetti cameroni, possano essere di età antica e non tutti attribuibili al periodo bizantino; essi potrebbero aiutare a capire il perché della presenza di una tradizione architettonica di abitazioni scavate nella roccia anche in centri greci come Leontinoi.

Dopo le grandi campagne di Orsi, salvo saltuari rinvenimenti, le successive esplorazioni a Pantalica risalgono agli anni '60 del XX secolo, ad opera di Luigi Bernabò Brea, e furono ancora una volta concentrate intorno al problematico edificio, che uno studio di Aldo Messina, del 1993, ha voluto sottrarre alla città protostorica vedendo in esso un *kastellion* bizantino del IX secolo d.C., confrontabile per tecnica costruttiva alle costruzioni «megalitiche» dell'altopiano ibleo. A questa ipotesi aderisce anche il Leighton, rialzandone la cronologia al VII secolo d.C.

A questo enigmatico edificio sono dedicate le relazioni che seguono. Rosa Maria Albanese prende in esame le forme di fusione di oggetti in bronzo recuperate da Paolo Orsi al suo interno, e partendo da essi delinea l'intera produzione di oggetti metallici restituiti dalle tombe della necropoli. Le forme di fusione ci attestano con certezza la presenza di una manifattura locale di oggetti in metallo, che doveva servirsi di materiale grezzo di provenienza probabilmente orientale.

Francesco Tomasello prende in esame l'edificio da un punto di vista strutturale e metrologico, riproponendone con forza le matrici egee e quindi la datazione in età protostorica, giungendo a definire addirittura «evanescente» la ripresa dell'edificio in età bizantina.

Le conclusioni di Tomasello sembrano essere rafforzate dalle indagini stratigrafiche condotte, appositamente per questa occasione sui, per la verità scarsi, residui di interro presenti nell'edificio, da Pietro Militello e dalla Soprintendenza di Siracusa; i risultati sono però del massimo interesse per la storia dell'edificio, e la pertinenza ad età bizantina sembra essere esclusa anche dalla disamina, fatta in appendice all'articolo da Viola Lentini, delle architetture «megalitiche» iblee a cui esso è stato di frequente comparato.

L'occasione del Convegno è stata felice anche per riprendere altre problematiche del sito fin qui rimaste in ombra. Massimo Frasca esamina in dettaglio la Pantalica «greca» testimoniata da alcune sepolture, da un edificio scavato da Orsi, da quello che è forse un piccolo santuario demetriaco individuato da Bernabò Brea e dal riempimento di una cisterna vicino l'oratorio di San Nicolicchio. Per l'autore, si tratta delle testimonianze del fatto che il sito, in età tardo classica ed ellenistica, sia stato sede di un *phourion* o piccola fortezza, data la sua collocazione strategica lungo la via che da Leontinoi portava a Siracusa, forse installativi dal tiranno leontino Iceta durante il perturbato periodo di Dionisio II e smantellato, insieme al sistema di fortezze dallo stesso installate, da Timoleonte, con un possibile prolungamento di vita fino ad età ieroniana. Quanto al nome dell'insediamento, Frasca ripropone la possibile identificazione con la Stieia della Megaride, già suggerita da Bernabò Brea.

Alla stessa età tardo classica ed ellenistica la dettagliata analisi di Francesca Buscemi fa risalire l'impianto della fortificazione isodoma che sbarra la sella di Filiporto collocandosi al di sopra del grande fossato che taglia l'istmo, unica via di accesso al pianoro sommitale. L'Autrice vi riconosce un sistema murario a piccole camerette concatenate anziché a muratura piena, con una porta in posizione arretrata e difesa da una torre. Quanto alla cronologia, anche

se ovviamente il rilievo fino ad ora effettuato si riferisce allo stato di fatto del monumento, senza indagini di scavo, le caratteristiche architettoniche individuate lascerebbero pensare ad una datazione tra la fine del IV secolo e l'età ellenistica.

Mi piace a questo punto ricordare che la presenza di questa fortificazione era stata uno dei motivi che mi avevano portato ad identificare il sito di Pantalica con l'*Akraion Lepas* menzionato da Tucidide come sede di un episodio chiave della ritirata ateniese dall'assedio di Siracusa.

Sottratta la fortificazione a questo evento per motivi cronologici – ma non il fossato, la cui cronologia rimane tuttora indeterminata – a me sembra però che il sito di Pantalica, corrispondente alle caratteristiche del luogo che gli ateniesi cercavano, e forse l'unico nel circondario capace di ospitare un esercito delle dimensioni di quello ateniese in condizioni di relativa sicurezza, continui a dover essere preso in considerazione nella ricostruzione di quei drammatici eventi del 413 a.C.

Altri due contributi completano il quadro archeologico di Pantalica, riferendosi entrambi all'età bizantina e tardo medievale.

L'attenta analisi di Lucia Arcifa, che parte dalla testimonianza dei dati delle fonti diplomatiche e storiche ed esamina i diversi materiali e strutture rinvenuti nel sito, ha permesso di identificare nella vita della Pantalica «bizantina» due grandi fasi di vita, la prima fra il VI e il VII secolo d.C. e il secondo tra il IX e il X. Questi due momenti di occupazione sono entrambi legati alle vicende storiche del territorio; in modo specifico, la seconda fase sembra essere specificamente legata alla ristrutturazione del territorio in funzione anti araba, sempre in relazione alla speciale posizione del sito di Pantalica negli itinerari fra Siracusa e gli Iblei e alla difesa della capitale.

Giulia Arcidiacono analizza strutture architettoniche e cicli pittorici delle tre chiesette rupestri già identificate da Orsi nel sito; per San Micidiario propone l'esistenza di due fasi nella decorazione pittorica, la più antica dell'XI secolo d.C. e la seconda del XIII; un'iscrizione riporta anche l'identità della donatrice, una pia donna di nome Eraclia; più antica sarebbe la chiesetta di San Nicolichio, dove si trovano raffigurati Sant'Elena con la croce di Cristo e il protomartire Stefano; essa segnalerebbe la presenza nel sito durante il IX secolo, e cioè già in età araba, di un nucleo di popolazione grecofona, probabilmente dei rifugiati. La chiesa del Crocefisso, detta così dalla raffigurazione dell'abside, e conservante anche l'immagine di San Nicola, è la più tarda delle tre, e può farsi risalire al XIV secolo. I tre monumenti sarebbero perciò testimonianza dell'occupazione del sito per un lungo arco di tempo; si tratterebbe però, come attestato dalle minuscole dimensioni delle tre chiese, di piccoli gruppi di persone, non certo della fondazione nel sito di una città.

Il secondo gruppo di relazioni, che durante il Convegno hanno in realtà preceduto quelle più specificamente legate al sito, cerca invece di collocare Pantalica e le sue testimonianze archeologiche all'interno del più grande quadro della Sicilia della fine del Medio e del Tardo Bronzo. Pantalica, pur essendo certamente il più impressionante, non è certo l'unico sito della Sicilia del periodo: nella stessa parte orientale dell'isola possiamo ricordare i grandi insediamenti di Cassibile, della Montagna di Caltagirone, del Finocchito ed altri, che si dispongono in parallelo alla lunga vita del centro di Pantalica.

Tutti questi siti sono però accomunati dalla caratteristica di essere conosciuti soprattutto per le esplorazioni che vi ha condotto Paolo Orsi, e quindi per le sepolture delle necropoli, le quali, se ci forniscono un ricco – anche se parziale – quadro della cultura materiale del periodo, non ci restituiscono, in assenza di scavi negli abitati, testimonianze della sequenza stratigrafica valide per una ricostruzione cronologica. Diverso è il caso della Sicilia centro-meridionale ed occidentale, per la quale oggi disponiamo di un ricco quadro di siti stratificati e esplorati nei loro settori abitativi, che si dispongono su di un lungo arco di tempo in modo

da renderci possibile osservare in sequenza gli eventi che poi, alla lunga, porteranno alla formazione delle popolazioni che in età storica abitavano l'Isola, da Cannatello sul litorale agrigentino alla Mokarta nell'estremo occidente, a Sabucina nel cuore dell'Isola, alla Montagna di Polizzello recentemente esplorata.

La conoscenza di questi siti si è rivelata fondamentale per comprendere come sia stato determinante, per questa parte della Sicilia, esser parte di un lungo itinerario marittimo che dal Levante, attraverso Rodi e Creta, conduceva all'Africa settentrionale, e che dalle coste della Sicilia poi risaliva verso la Sardegna e, di là, al remoto occidente. Motore dei traffici era certamente la ricerca ed il commercio dei metalli, che se in età molto antica poteva essere lo zolfo siciliano, nel periodo che ci riguarda, come dimostra la relazione di Fulvia Lo Schiavo, era certamente il rame; ed è l'inserimento della Sicilia in questo ampio contesto mediterraneo, ed il contatto con i visitatori che vengono da lontano che, in progresso di tempo, innesca nell'isola processi di mutamento e di acculturazione che ne definiscono i diversi aspetti culturali; insieme, naturalmente, con le opposte e contrastanti correnti culturali ausonie e sicule che determinano a loro volta cambiamenti nella Sicilia orientale.

Sito chiave per la nostra conoscenza della cultura di Pantalica Nord nella Sicilia centro-meridionale è quello di Monte Dessueri in territorio di Gela, già esplorato da Paolo Orsi, a cui si riferiscono le due relazioni di Rosalba Panvini e, della stessa, insieme a Fabrizio Nicoletti.

Il sito risponde infatti ad entrambi i requisiti che abbiamo indicato: da un lato, il numero elevato di tombe esplorate ha restituito una gran quantità di corredi che ci consente di conoscere a fondo la produzione sia vascolare sia metallurgica del centro e i suoi rapporti con gli altri siti siciliani; dall'altra parte, lo scavo dell'abitato di Monte Maio, con la sua divisione in fasi stratigrafiche che peraltro coincide con quanto è possibile osservare dalla necropoli, consente una visione d'insieme della storia del sito con ovvi riflessi sulla conoscenza delle culture siciliane contemporanee. In particolare, le ultime fasi del sito permettono di osservare l'irrompere di elementi allogeni portati da popolazioni di cultura continentale, nel quale è possibile riconoscere la sostituzione o sovrapposizione dell'elemento siculo sul precedente *ethnos* sicano.

Proprio nell'insediamento di Monte Maio è stato messo in luce un edificio a pianta rettilinea, interpretato come possibile *anaktoron* e databile al Bronzo Finale. Nel suo contributo, Fabrizio Nicoletti esamina tutta la documentazione relativa ad edifici di questo tipo, in Sicilia, fra i quali naturalmente anche l'edificio di Pantalica, distinguendone due diverse tipologie secondo la disposizione dei vani. Tali edifici si collocano fra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale. È senz'altro vero che la sola disposizione planimetrica dell'edificio di Pantalica non è sufficiente per attribuirlo senz'altro ad età protostorica, ma l'accurata analisi di questa tipologia architettonica effettuata dall'Autore, insieme al non esiguo numero di esempi accertati, molti dei quali in ambiti aperti alle influenze esterne, consentono insieme alle precisazioni sopra accennate, effettuate direttamente sul monumento e su quanto rimane del suo contesto stratigrafico, consentono a nostro giudizio di raggiungere un sufficiente grado di certezza sull'origine e sulla datazione del medesimo.

Va ricordato infine il contributo a più mani di Maria Turco, Orazio Palio ed altri, nel quale si dà conto di indagini svolte soprattutto nel contesto dell'altra grande necropoli siracusana, quella del Cassibile, per mezzo di accurate tecniche di telerilevamento, Gis e rielaborazione digitale; una metodologia che gli autori si propongono di applicare anche ad altri casi e che indubbiamente può costituire un mezzo efficace per la più approfondita conoscenza di queste necropoli rupestri, ubicate in posizioni che spesso ne rendono difficile l'accesso.

Giunti alla fine di questo breve resoconto dei contributi presentati a questo Convegno, che messi tutti insieme costituiranno un'altra pietra miliare nella bibliografia del sito e dell'intera protostoria siciliana, insieme alle monografie di Orsi e di Bernabò Brea, al sottoscritt-

to non resta che rallegrarsi del grande lavoro svolto dai relatori tutti e degli importanti risultati raggiunti; quello che sembrava essere un sito che, a più di un secolo dalla sua scoperta, avesse rivelato tutto ciò che aveva da dire, si conferma al contrario foriero di novità e, insieme alla sua incomparabile bellezza naturale, può ancora, a seguito di ulteriori auspicabili revisioni e riprese delle indagini sul terreno, proiettare luce vivissima sul passato della Sicilia e sulle radici della sua cultura.

Grazie a tutti.

